

SEN. CECILIA FRANCA DONAGGIO

Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

Grazie per l'invito e buon giorno a tutti. Ho ascoltato con grande attenzione sia la relazione della Presidente Di Salvo che della Presidente Ghisani ed i successivi interventi poiché credo che questo sia uno dei settori sui quali ragioniamo poco rispetto alla sua specificità e alla sua particolarità; siamo abituati a trattare la questione previdenziale dei lavoratori dello spettacolo, e non ho difficoltà a confessare che è così anche per quanto mi riguarda, avendo come limite, che credo sia abbastanza comune, un'ottica di tipologia lavorativa tipica dell'azienda, della fabbrica sulla quale si è costruito il sistema previdenziale generale che è speculare a quello del lavoro tipico, mentre qui ci troviamo di fronte ad una atipicità, come è stato richiamato in una serie di interventi.

Penso sia importante recuperare i passaggi della riforma previdenziale, riferendomi alla riforma Dini, la quale tentò di dare una prima risposta di riassetto più generale del sistema previdenziale; dobbiamo provare ad analizzare di nuovo alcuni principi ispiratori della riforma e verificare se nel frattempo parte di quelli abbandonati non potrebbero, invece, essere rimessi alla discussione politica e diventare una parte vera di riflessione.

Mi riferisco, in particolare, alla questione della totalizzazione dei contributi. La mia idea è che il sistema previdenziale, proprio per le trasformazioni che ha avuto il mondo del lavoro, va analizzato diversamente da quanto fin ora fatto, occorre valutare con più attenzione l'evoluzione dell'intera vita lavorativa di ogni persona.

Tante sono le ragioni a fondamento della mia tesi, occorre valutare attentamente le ragioni per le quali alcuni lavori, come in questo caso, si interrompono, o perché nella vita si ha la necessità di cambiare spesso lavoro sia per scelta personale sia perché indotti da processi come quello della crisi che stiamo vivendo.

Poiché, dopo la succitata riforma Dini, ci si avvia, ormai, verso il calcolo di tipo contributivo e non più retributivo delle rendite pensionistiche il nostro sistema previdenziale dovrebbe riorganizzarsi, come avviene in altri Paesi, immaginando di dotare ognuno dei suoi cittadini di un numero di previdenza sociale, al quale far corrispondere un conto corrente retributivo che potremmo definire per brevità "salvadanaio"; nel "salvadanaio" devono essere riversati tutti i contributi previdenziali della vita lavorativa di una persona e quando si maturano i requisiti

previsti dalla legge quel "salvadanaio" si rompe e si calcola quanto gli viene corrisposto in termini di previdenza.

Io ho cercato di rendere il concetto più semplice. Mi si dice che il principio della totalizzazione costa. E certo che costa! Ma quanto ci costa mantenere in vita tutta una serie di Enti che vivono del fatto che alcuni versano dei contributi ma non arriveranno mai a ricevere una prestazione previdenziale questi cittadini sono quelli che hanno una vita più instabile e meno sicura, e pur tuttavia contribuiscono a mantenere i trattamenti di quelli che hanno una vita più certa, più sicura e più continuativa.

Io credo che chiunque governi questo Paese debba affrontare questo tema ponendolo all'ordine del giorno della discussione politica. L'altro tema, da porre al centro della discussione, è come rivisitiamo il sistema previdenziale e la complessità degli Enti che lo gestiscono. Io non sono del parere di Lia Ghisani nel salutare felicemente l'abbandono della discussione che la precedente Commissione di vigilanza aveva unanimemente concluso sul riassetto degli Enti.

Ho avuto modo, nel corso della mia esperienza sindacale, di valutare le varie specificità di quel complesso mondo le quali possono essere valorizzate non solo e non sempre da Enti dedicati, ma si possono e si debbono amministrare con specifiche gestioni separate da porre in capo agli enti previdenziali maggiori.

Non dobbiamo rassegnarci all'idea di avere una miriade di Enti con tutti i relativi organi (CdA, CIV etc.), non dobbiamo immaginare che questo sia l'unico modo per mantenere le specificità; vi sono necessità più cogenti che sono quelle di creare economie di sistema, necessità che sono attese da troppo tempo e che ci consentirebbero quel riordino utile ad evitare duplicazioni e costi che poi alla fine paga tutta la collettività.

Occorre coniugare, e lo diciamo da troppo tempo, efficacia ed efficienza; dobbiamo agire pensando al Paese Italia e non all'esigenza del singolo.

Dovrebbe essere un imperativo per tutta la classe politica:

- risparmiare qualcosa come un miliardo di euro di questi tempi, sapendo che non disponiamo di un sistema di ammortizzatori sociali universale;
- sapere che il sistema di welfare al suo interno è in grado di fare riforma;
- liberare risorse e ricollocarle nella estensione delle tutele, che in questo Paese sono a geometria variabile.

In questo settore in maniera particolare, noi incrociamo i livelli più alti di precarizzazione, di discontinuità e per questo che dobbiamo batterci per realizzare le economie necessarie per migliorare le prestazioni previdenziali.

Come richiamato nell'intervento da Titti Di Salvo, la crisi ha alcune caratteristiche, tra queste quella della precarizzazione del lavoro e dell'abbassamento di livello di

tutele. Prendiamo ad esempio il mondo dello sport: sarebbe necessario sapere dove passa e come si definisce il confine tra dilettantismo e professionismo. Ho fatto molto sport in gioventù ed anch'io ho avuto dei compensi si chiamavano rimborsi spese; con i rimborsi spese della mia attività sportiva, svolta per diciassette anni, mi sono pagata l'università, perché venivo da una famiglia di operai ed era l'unico modo per avere un reddito aggiuntivo.

Io ho pensato che fosse una cosa appartenuta solo alla mia generazione, invece non è così. Conosco giovani ragazzi che in questi giorni hanno firmato contratti come allenatori per squadre impegnate in campionati nazionali, ma questi lavori "anche se svolti per dieci anni non produrranno nulla in termini previdenza!".

Vi è un altro tema che si affaccia alla nostra attenzione ed è quello del lavoro minorile, dell'utilizzo dei minori nelle attività dello spettacolo, come pure negli spettacoli viaggianti, nel lavoro circense.

Là c'è un mondo da valutare ed analizzare. Nei giorni scorsi è morto sul lavoro un ragazzo che faceva esercizio di allenamento come trapezista, ci sono questioni dunque in questo campo che riguardano la sicurezza sul lavoro ed il problema di garantire tutte le tutele anche in questo settore.

La relazione di Titti Di Salvo mi pare vada in questa direzione.

Da ultimo ritengo che in attesa di avere regole nuove bisogna rispettare quelle che ci sono.

Mi riferisco per esempio agli Enti, per i quali a fine anno scade nuovamente l'ulteriore proroga del commissariamento; in questa fase non abbiamo presidenti ma abbiamo commissari. Ho posto il problema 2-3 volte con interrogazioni parlamentari; in mancanza del rinnovo dei consigli di amministrazione debbono esserne spiegate le ragioni, non si possono reiterare i commissari per anni e anni, questo sistema non va bene, quindi per ENPALS, Inail, Inps, Inpdap, e tutti gli altri Enti si faccia chiarezza sulle motivazioni di questo vero e proprio abuso di potere da parte del Ministro Sacconi.

Bisogna decidere di chiudere questa fase con il completamento degli organi degli Enti come penso ci sia bisogno, rispetto alla funzionalità degli Enti stessi, di avere proiezioni di sostenibilità per un tempo più lungo di quello previsto nei piani pluriennali.

Come Commissione abbiamo fatto una serie di approfondimenti sul sistema degli investimenti degli Enti Previdenziali nel mercato finanziario, Enti che hanno sofferto la destabilizzazione dei mercati la quale ha inciso sulla loro vita proprio perché i patrimoni sono stati utilizzati investendo in modo più cospicuo sugli assetti finanziari.

Ci ripromettiamo di approfondire l'argomento con il Ministro del Lavoro, che ha insediato al Ministero un tavolo di confronto sul riordino degli Enti stessi.

Abbiamo realizzato una serie di audizioni che ci permetteranno di capire quali sono gli interventi migliori per dare stabilità anche a questa parte nel nostro sistema previdenziale, che non ritroviamo nei due grandi Enti della previdenza generale, ma che riguardano consistenti platee di persone e un sistema di imprese che hanno bisogno di essere tolte dalla precarizzazione e di avere un loro quadro nella stabilità.

Finisco con un'osservazione sul mondo della cultura e dello sport che dovrebbe naturalmente incrociare soprattutto i giovani.

Oggi, invece, passa l'idea che si può fare cultura e sport solo se si ha disponibilità finanziaria. Non sono più di fatto attività universali. Io ritengo che la possibilità di accedere alla cultura e allo sport deve essere considerato un diritto garantito a tutti i nostri giovani quale completamento della persona; ribadisco che se noi facessimo dello sport e della cultura un diritto universale al servizio di tutti, metteremo in campo molte professionalità ed un sistema lavorativo meno precario.

Mi piaceva molto lo slogan a suo tempo lanciato dal CONI: "Il diritto a non essere un campione", quando si fa sport bisognerebbe ragionare con questo approccio e non ricordarsi dello sport solo quando abbiamo la Vezzali che conquista i titoli mondiali, credo che proprio su questi punti ci sia bisogno di una dislocazione di risorse che vadano nella direzione di rendere sport e cultura dei diritti universali per tutti e non solo dei diritti di censo e su questo allora ci sarebbe anche un riposizionamento delle istituzioni e delle competenze amministrative e delle possibilità di togliere i ragazzi dalla strada o da tutta un'altra serie di attività per le quali ognuno di noi, che conosce i giovani, è preoccupato, e dargli una prospettiva diversa. Grazie.